

THOMAS GRAY *LUDENS*

Frammenti dal *Grand Tour*

Maria Grazia Dongu

METODI E PROSPETTIVE

Studi di Linguistica Filologia Letteratura



M

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Metodi e prospettive

Studi di Linguistica, Filologia, Letteratura

Metodi e prospettive è una collana di volumi, monografici o miscellanei, che si propone di raccogliere e ospitare sia studi linguistici e filologici sia testi letterari e edizioni critiche di opere.

Il progetto, nato per iniziativa del Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Cagliari, è basato sul principio metodologico della connessione diretta tra teorie e applicazioni nei campi della linguistica, della filologia e della critica letteraria.

In tema di linguistica e filologia, la collana accoglierà contributi nei diversi ambiti della linguistica funzionale (sincronica, diacronica, storica, descrittiva e applicata), della storia delle lingue e delle tematiche testuali e culturali degli studi filologici.

Per la parte di letteratura proporrà, invece, testi di taglio criticamente innovativo e interdisciplinare, con attenzione particolare agli aspetti culturali dei processi letterari, all'ibridazione e alla problematizzazione dei generi, nonché alla edizione di testi o inediti o dei quali si proponga una nuova visione critica.

La Collana si avvale di un comitato scientifico internazionale e ogni contributo viene sottoposto a procedura di doppio *peer reviewing* anonimo.

Coordinamento

Ignazio Putzu

Gabriella Mazzon (Innsbruck)

Comitato redazionale

Albert Abi Aad

Gudrun Bukies

Angelo Deidda

Maria Grazia Dongu

Geoffrey Gray

Comitato scientifico dipartimentale

Massimo Arcangeli

Nicoletta Dacrema

Antonietta Dettori

Ines Loi Corvetto

Gianna Carla Marras

Franca Ortu

Anna Mura Porcu

Maria Elena Ruggerini

Comitato scientifico esterno

Giovanni Dotoli (Bari)

Antonio Gargano (Napoli)

Pierre Larcher (Aix-Marseille, membro IREMAM)

Anne Schoysman (Siena)

Horst Sitta (Zurigo)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

THOMAS GRAY *LUDENS*

Frammenti dal *Grand Tour*

Maria Grazia Dongu

FRANCOANGELI

Il volume è stato pubblicato con il finanziamento del Dipartimento di Filologia, Letteratura, Linguistica dell'Università degli Studi di Cagliari.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy 1ª edizione.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A mia madre

Indice

Prefazione	pag.	11
1. Un viaggio e molti racconti	»	15
Una storia da ri-narrare	»	15
I fatti: due amici in viaggio	»	18
2. Comporre libri con frammenti: la storia editoriale delle lettere di Thomas Gray	»	25
Storie di libri postumi: le raccolte delle lettere	»	25
Storia di appunti divenuti <i>A Journal</i>	»	34
In litigiosa collaborazione con l'autore defunto: le <i>Memoirs</i> (1775) di William Mason	»	41
I modi della collaborazione postuma: il piano editoriale di William Mason	»	60
3. Un'opera aperta resiste alla chiusura: l'edizione delle lettere di viaggio del 1935	»	85
Opera aperta: il caso, l'intenzione dell'autore, i vincoli di genere	»	85
L'impossibile ricostruzione di un <i>ur-text</i> completo: l'epistolario come opera aperta	»	97
L'edizione del 1935: il pieno e il vuoto	»	103
La narrazione spezzata e gli intrecci multipli	»	118
Il narratore: fra ansia di affermazione e nullificazione	»	138
Il <i>pastiche</i> e il diario di viaggio	»	156
Nota biografica di Thomas Gray	»	169
Riferimenti bibliografici	»	173

Ringraziamenti

Nel momento in cui scrivo l'ultima riga di quello che è il risultato di un lavoro di ricerca intenso durato oltre dieci anni, desidero ringraziare tutti coloro che, in varie fasi e modi, hanno reso possibile la nascita del libro.

In modo particolare, voglio ricordare Laura Sanna, alla quale ho raccontato, prima che scritto, ogni capitolo, e Romana Zacchi. Entrambe hanno letto pazientemente ogni pagina e suggerito approfondimenti. Il mio direttore di dipartimento, Ignazio Putzu, mi ha seguito costantemente per ogni dubbio relativo alla pubblicazione.

Thomas Gray ludens non avrebbe mai visto la luce se i bibliotecari del distretto di Scienze Umane di Cagliari, ed in particolare Iolanda Pirodda; della British Library di Londra; della University Library e della English Faculty Library di Cambridge, non avessero svolto con impegno e passione il loro lavoro.

I miei familiari sanno che sono loro grata per il sostegno ricevuto in ogni momento. Luisa, Rita, Mariella hanno letto, corretto refusi, incoraggiato, con sororale solidarietà e la competenza di lettrici esperte. Mia madre, alla quale dedico questo libro, ha fatto molto di più: in un tempo lungo una vita mi ha insegnato il piacere di raccontare e ascoltare racconti, spiegato come anche nella storia apparentemente più banale vi sia significato.

Prefazione

Nel marzo del 1772, un ricordo di Thomas Gray, morto nel luglio del 1771, appariva sul *London Magazine* in forma anonima¹. William Mason lo sceglierà come imparziale ritratto con cui concludere le sue *Memoirs* (1775, pp. 402-404), Samuel Johnson lo citerà ampiamente all'interno della sua *Life of Gray* (1781). Il vivace bozzetto tratteggia il poeta come un erudito, che si applicava con eccellenti risultati agli studi più vari, un lettore avido di storiografia e filosofia, un viaggiatore, dotato di sicuro gusto nei campi della pittura, architettura e dell'arte dei giardini. Benché capace di empatia, Gray non era esente, tuttavia, da pecche, quali un certo disdegno nei confronti di coloro che meno di lui avevano progredito nel campo del sapere, o l'ostentata affettazione del distacco dall'uso delle sue abilità per far carriera e guadagnare. Proprio quest'ultima nota, però, pare voler indicare l'essenza della vita di Gray, presentata come un cammino mai interrotto e disinteressato verso la conoscenza.

Nella trasmissione dell'immagine ai posteri, parte dei tratti sopra elencati verranno elisi, sino a far coincidere la voce narrante, il solitario, meditabondo poeta della *Elegy* con la *persona biographica* di Gray. Sin dal 1783, l'autore anonimo del *Criticism on the Elegy* (p. 3) riteneva che Gray si fosse autorappresentato nel suo componimento più famoso, così consono per temi e modi alla sua più intima natura. Nella sua traduzione del 1776, Torelli incoraggiava tale identificazione con la sua significativa resa del titolo: *Elegia di Tommaso Gray poeta inglese per esso scritta in un cimitero campestre tradotta in versi italiani*. Come testimonia l'edizione

1. Come ci informa Mitford (1836, p. lxxviii), l'autore era il Rev. William Johnson Temple (1739-1796), del Trinity College di Cambridge. Fu amico di James Boswell, dello stesso Gray, ed autore di numerosi saggi, fra cui *On the Abuses of Unrestrained Power, Historical Essay* (1778).

Migliaresi del 1843, le molte traduzioni della *Elegy* introdussero il pubblico italiano ai temi della poesia sepolcrale e lo resero familiare con la figura di un poeta, riverito, ma presentato come monocorde. A metà dell'Ottocento, Gray era entrato ormai a far parte del canone della letteratura inglese per le qualità della sua poesia lirica (Chambers 1857, pp. 142-143). La figura del poeta solitario, sensibile ai destini degli uomini, così come egli la delinea all'interno della sua poesia più famosa, è destinata a divenire modello per gli intellettuali anche in ambito italiano, come è facile rinvenire negli echi in Pindemonte e Foscolo, e dall'analisi del paratesto alle molte edizioni delle traduzioni della *Elegy* (Dongu 2010).

Con il tempo, il nome del poeta ha preso ad esser associato presso il pubblico dei non specialisti alla sola *Elegy*. L'eterogeneità della sua produzione, in realtà, lo rese agli occhi dei critici sin dal Settecento una sorta di enigma, difficilmente etichettabile, perché sempre spiazzante, vuoi per il proteiforme vagare da maschera in maschera, vuoi per l'eclettico cimentarsi in forme poetiche sempre diverse (MacDonald 1974, p. 172). Sfumature discordi della personalità di Gray parevano affiorare, così come un suo disturbante ventriloquismo. In parte, ciò potrebbe spiegare reazioni a tratti più emotive che descrittive dello stile e della poetica (MacDonald 1974, pp. 172-197) da parte della critica letteraria, quasi che ogni recensore si confrontasse con l'uomo e non solo con la sua opera. In tempi recenti, W.B. Hutchings (1993, p. 1) ancora notava come un certo disagio della critica a definire Gray possa nascere da «reluctance to accept the truly personal nature of much of his writing». Saranno i critici a noi contemporanei (Suvir 1992, Zionkowski 2001, Parisot 2008, Mullholand 2012, fra gli altri) a considerare come nelle poesie Gray costruisca diverse dissonanti immagini di sé, al fine di definire soprattutto il ruolo del poeta in un mondo in rapido mutamento.

La complessità dell'uomo e dell'artista era nota alla cerchia amicale e divenne pubblica quando la corrispondenza di Gray venne raccolta in volume da William Mason. Per quanto devastatrici, la censura e manipolazione del curatore non riuscirono a nascondere quanto il poeta introverso amasse la compagnia altrui, la sua generosità nel condividere il sapere, le molte *nuances* della sua scrittura, brillantemente cangiante dal tono meditativo al pettegolezzo criptato e al commento acido, dallo stile colloquiale a quello solenne. La lettura del carteggio, già nell'edizione di Mason, più ancora in quella assai più ricca del 1935, a cura di Paget Toynbee e Leonard Whibley, rivela con grande evidenza una pratica della scrittura come gioco, in cui il narratore, fingendo la sua inadeguatezza, in realtà costantemente controlla

le reazioni del lettore, divertendosi a spiazzarlo con un uso insistito del plurilinguismo e del movimento digressivo del discorso.

Mason stesso, come vedremo, comprese che la pubblicazione dell'epistolario costringeva a riconsiderare la figura di Thomas Gray, non solo l'elegiaco dai toni mesti o il poeta solenne, irato e sublime delle odi pindariche, ma anche il prosatore vivace. Nei secoli successivi, le molte ri-edizioni delle lettere testimoniano di un costante interesse degli studiosi verso il Gray prosatore. I critici letterari hanno compulsato avidamente le lettere, e citato abbondantemente da esse, per dar luce ad un personaggio sfuggente, per ricostruirne il pensiero e il giudizio di fine esegeta, per cogliere i primi segni del mutare dell'estetica del paesaggio. Sino a questo momento, però, l'epistolario non è stato considerato nella sua interezza, come narrazione autobiografica con caratteristiche eccentriche.

All'interno dell'edizione del carteggio del 1935, a cura di Paget Toynbee e Leonard Whibley, come già, e ben più nettamente, nelle *Memoirs* di Mason, nel flusso delle lettere è possibile individuare una storia, destinata ad essere ri-narrata molte volte: è quella del *Grand Tour*, intrapreso da Gray in compagnia di Walpole. Le recensioni di quella prima edizione del carteggio, che privilegiano *excerpta* proprio delle lettere degli anni 1739-1741, testimoniano come Gray, senza alcuna intenzione, e nonostante (ancora una volta!) l'esiguità della produzione, sia stato considerato sin da subito uno dei più significativi scrittori di viaggio nell'Inghilterra del Settecento (Ruddick 1993, p. 126). Lo distinguono una precisa resa topografica dei luoghi e la capacità di rendere in pochi blocchi la personale risposta emotiva dell'io narrante alla natura (Ruddick 1993, pp. 127-128), una giocosa parodica esplorazione dei modi della letteratura di viaggio di cui fu così avido lettore (Jack 1974, p. 23).

Chi scorre le pagine del carteggio s'imbatte, ben dopo l'inizio della storia, in una divertente lettera-indice, il piano di scrittura incompleto di un libro che Gray mai scrisse e che pure noi leggiamo, in forma frammentata, grazie allo sforzo dei curatori. Veri e propri coautori, spinti da passione filologica, Toynbee e Whibley liberarono la forza anarchica e ludica della scrittura per balzi ed improvvisi arresti, tipica prima di tutto di ogni carteggio, ed in particolare del Gray che vuole divertire e divertirsi e, per farlo, smonta il modello di letteratura odeporea che ama, e ne rimette insieme i pezzi in modo affascinante.

Grazie a loro, sotto i nostri occhi si è presentato l'archetipo di quella forma anarrativa che caratterizza il *travelogue* e il romanzo epistolare della seconda parte del Settecento. Grazie a loro, la figura di Gray si è accampata

più nitida sulla pagina come il narratore che tiene le fila del racconto, anche, o forse di più, quando lo sfilaccia.

Il carteggio che esaminiamo è un esempio di opera collettiva, perché tanti collaborarono a ricomporla, ed anche opera aperta, perché alcun curatore potè ridurre ad una sola voce, la sua intensa polifonia o dotarla di una fine.

Thomas Gray Ludens. Frammenti dal Grand Tour vuole essere un invito a riconsiderare la figura di un intellettuale eclettico, autore innovativo e, per molti versi, precursore di modi nuovi di narrare che non hanno ancora esaurito la loro vitalità. Insieme, vuole attirare l'attenzione su un testo che mai smette di farsi e ricomporsi, secondo le regole apparentemente algide dell'*ars combinatoria* dei curatori e filologi, e grazie alla collaborazione del lettore, tante volte invocata da Gray nelle sue lettere.

1. Un viaggio e molti racconti

Una storia da ri-narrare

Nel secolo d'oro dei viaggi in Europa, due giovani inglesi intraprendono il *Grand Tour*. L'uno è il figlio del primo ministro, il potente Robert Walpole, l'altro Thomas Gray, di famiglia borghese e amicizie altolocate. Il viaggio è, in sé, una parentesi della loro vita, priva di avventura, eccezion fatta forse per il periglioso attraversamento delle Alpi, ricca di incontri, visite a musei, palazzi, chiese, teatri, osservazione curiosa delle cerimonie e costumi di paesi diversi e affini per cultura. Molti altri giovani, appartenenti alle loro stesse classi sociali, hanno percorso gli stessi itinerari, visto coscienziosamente gli stessi monumenti, ricercato, aiutati dai diplomatici del proprio paese, incontri con l'*élite* culturale dei paesi visitati¹.

La storia del viaggio di Gray e Walpole è, però, destinata a trasmettersi in forme plurime, alcune redatte, addirittura, nello scorcio finale del Novecento e in apertura del ventunesimo secolo. In anni recenti, è apparso uno smilzo volumetto, illustrato, che riporta frammenti delle lettere dei due (Kirkby 1997). Nel 2010, infine, Bill Roberts aggiunge la sua voce di cronachista a quella di Gray. I suoi commenti, in contemplazione di fronte alle stesse bellezze osservate da colui che diventerà il poeta dell'*Elegy*, si offrono come contrappunto, e attivano un dialogo a distanza fra turisti di epoche diverse.

La capacità di quegli eventi di generare racconto pare, a prima vista, misteriosa. La trattazione che segue vuole comprendere le ragioni di una proliferazione di forme affabulatorie e descrittive che traggono alimento da una

1. Sono molti i testi che hanno per argomento il *Grand Tour*. Si citano qui gli studiosi che hanno fatto dell'argomento il loro soggetto principale di studio e che hanno insistito soprattutto su aspetti storici e di interesse socio-culturale: Black (1992, 2003); Chaney (1998); Brilli (1995); De Seta (1982, 1992, 2011).

realtà in se stessa se non banale assai comune, tanto da essere riprodotta in numerosi consimili testi, con diversi protagonisti. Mai come nel Settecento la letteratura di viaggio fu in Inghilterra genere così amato e da classi sociali così composite², ma è il viaggio di Walpole e Gray a godere del privilegio di molteplici ri-scritture, anche a distanza di così tanto tempo³.

Notizie dei due anni da loro trascorsi in Francia ed Italia ci sono giunte attraverso lettere vivaci, piene di curiosità per ciò che vedono e sentono, indirizzate a parenti ed amici. Geloso della sua vita privata, poco incline a sottoporsi al giudizio altrui, Gray non pensa alla pubblicazione della sua corrispondenza, destinata ad esser letta dal destinatario di volta in volta indicato, o tutt'al più da pochi altri della sua cerchia familiare ed amicale. Pensa invece, scherzosamente, alla loro riscrittura in una forma parodica della letteratura odeporica allora in voga. Non darà poi seguito al progetto, che, per certi versi, sarà poi portato a termine nel volume VII del *Tristram Shandy*, ad opera di Lawrence Sterne. Una decina di anni dopo, però, scrive una versione diaristica del viaggio, anche questa destinata a non essere resa pubblica.

Spetta a William Mason, come esecutore testamentario, nominato da Gray erede di tutti i suoi scritti⁴, ed investito del potere di deciderne autonomamente il destino, riconoscere le potenzialità espressive del materiale venuto in suo possesso. Sarà lui a curare la pubblicazione delle poesie, quelle poche sfuggite alla furia censoria del poeta e già pubblicate, e quelle fatte circolare solo fra amici. Alla produzione poetica, per la prima volta, Mason aggiunge anche stralci della copiosa corrispondenza di Gray. Il resoconto del *Grand Tour*, nella sua forma originaria epistolare, ma con esclusione di alcune lettere, è parte considerevole delle *Memoirs of the Life and Writings of Mr Gray*, pubblicata a distanza di trentaquattro anni dal rientro a casa dei due amici. Il poeta ombroso rivela a tutti un aspetto di sé noto solo a pochi: è un prosatore divertente, a volte pungente, altre sentimentale, colto, irriverente, malinconico.

2. John Whitston (1776, p. 21 e ss.), seleziona una lista assai lunga di titoli di letteratura di viaggio che dovrebbero avere un posto nelle biblioteche, perché sono «so instructive and agreeable a study». Il posto di tutto riguardo è conquistato all'interno di un'enciclopedia molto vasta che comprende la religione, la matematica, la giurisprudenza, la biografia, e molto altro ancora.

3. La riscrittura del viaggio in Europa in altre forme era pratica comune. Come nota Alain Bony (2002, pp. 7-8), Addison, oltre al famoso *Remarks on Several Parts of Italy* (1705), scrisse anche varie lettere e la poesia "A Letter from Italy" (1704). Allo stesso modo, Sterne e Smollett rielaborarono i loro materiali di viaggio, adattandoli a forme e generi diversi.

4. Il testamento di Gray compare in Thomas Gray, *Correspondences* in Toynbee, Whibley (1935, pp. 1283-1286).

Le lettere di Gray hanno goduto nel tempo di una costante attenzione da parte degli studiosi e del pubblico: molte sono state le edizioni integrate da altre acquisizioni, di diversa cura filologica, poste sul mercato e con successo. Il *Journal* è stato parzialmente pubblicato nell'Ottocento e nel Novecento, integralmente nel 2006 e in edizione *online* nel 2011. La storia delle pubblicazioni postume di queste opere è un altro dato da considerare, che ha come esito più evidente quello di rappresentare in modo più complesso la figura artistica di Thomas Gray e proporlo per quello che, pare, neanche egli volle essere: un prosatore, e di non poche qualità.

Come si ha avuto modo di rilevare, e come il paragrafo che segue dimostrerà, non vi è nei fatti narrati nessuna straordinarietà, a parte il resoconto dell'attraversamento delle Alpi, la cui narrazione a firma di Gray, ma anche di Walpole, la nostra contemporaneità ha voluto considerare come momento di una percezione della montagna pervasa dall'estetica del sublime⁵. L'assunto di questo libro è che il fascino della storia sia non tanto nell'intreccio, ripetitivo di tanti altri *travelogues* settecenteschi, quanto nelle possibilità di manipolazione transgenerica da essa offerta. Un gioco letterario, infatti, tutto fondato sullo sperimentalismo linguistico e di genere, viene aperto da Gray, gioco cui altri si uniscono nel tempo, come ad incrementare la varietà delle combinazioni. L'intertestualità insistita di queste altre riscritture fa sì che la voce del poeta non sia elisa, ma, semmai, fornita di contrappunto.

La nostra analisi si limiterà a considerare l'ultimo risultato della proliferazione narrativa innestata da Gray, vale a dire l'edizione delle lettere del 1935. Uno degli obiettivi è dimostrare come nella forma delle lettere di viaggio il giovanissimo poeta ponesse a fuoco i limiti del racconto di viaggio settecentesco e ne suggerisse l'audace superamento.

I paragrafi che seguiranno vogliono essere puramente descrittivi: il loro compito è, infatti, quello di fornire al lettore le notizie necessarie a comprendere non solo la storia dei protagonisti in una sezione ben circoscritta della loro vita, ma anche quella del materiale narrativo oggetto della nostra inda-

5. È raro, specie in ambito inglese, non venga ricordato il nome di Gray quale anticipatore del sublime, benché Marjorie Hope Nicolson (1959) abbia chiarito come lui e Walpole fossero in qualche modo predisposti a percepire i tratti terrificanti e piacevoli del paesaggio montano da una tradizione di letteratura di viaggio e pittorica dell'ultimo Seicento e primo Settecento. Fra i molti testi che fanno riferimento alle lettere di Gray che hanno per soggetto la traversata delle Alpi, si sceglie di citare Andrew Chignell e Matthew C. Halteman (2012, p. 188), in cui un frammento della lettera scritta da Gray alla madre è posto a spiegare la categoria del «conversional theistic sublime».

gine. In questo modo, sarà più semplice chiarire i motivi che hanno spinto ad intraprendere l'indagine, delinearne strettamente il campo d'azione e gli strumenti.

I fatti: due amici in viaggio

La vita, apparentemente senza colore, di Thomas Gray è stata raccontata da molti, più o meno clementi, storici⁶. Come anche le sue lettere testimoniano, persona ipersensibile alle critiche, accuratamente lontana dalla ribalta, il poeta avrebbe senz'altro eccitato a tale interesse attorno al suo nome e alle sue vicende private. Sulla scorta delle conclusioni cui è giunta la contemporanea riflessione critica⁷, però, non considereremo le opere che l'hanno al centro come protagonista tanto come espressione di un'ingerenza nei suoi pensieri e vicende più intime, quanto invece come una rappresentazione artistica, dove la *persona* non coincide, né potrebbe, con l'uomo reale, irriproducibile sulla carta.

Il nostro percorso sarà guidato, infatti, dalla consapevolezza dei limiti e delle convenzioni delle narrazioni biografiche e autobiografiche, né diversamente potrebbe essere, vista la natura degli scritti al centro dell'analisi. Tuttavia, non pare né inopportuno né inutile iniziare il nostro discorso richiamando i fatti salienti occorsi in quegli anni, e, nel prossimo capitolo, la storia, per quanto a noi dato sapere, della stesura delle riscritture del carteggio.

Appena giunto a Cambridge, ammesso a Peterhouse grazie ai buoni uffici dello zio Antrobus⁸, Thomas Gray aveva manifestato, in una famosa lettera a Horace Walpole⁹, tutto lo sconforto provato nel ritrovarsi in una

6. Il primo biografo fu senz'altro William Mason, le cui *Memoirs* (1775), per la sezione dedicata al viaggio in Francia ed Italia, saranno oggetto qui di speciale attenzione. Samuel Johnson incluse *Life of Thomas Gray* nel suo *The Lives of the Most Eminent English Poets: with Critical Observations on Their Works*, (1779-1781). Da ricordarsi anche: Gosse ([1882]1889), Powell Jones (1937), Cecil ([1948]1989), Ketton Kremer (1955), sino all'ultimo Robert L. Mack (2000).

7. Sono molti i testi di interesse che andrebbero qui ricordati, a partire da quello recentissimo a cura di Renders, de Haan (2014). Si ricordano qui anche Novarr (1986) e Benton (2010).

8. Robert Antrobus, fratello di Dorothy, madre del poeta, seguì con interesse il giovane Thomas sin dalla più tenera età. A lui, professore a Eton, Thomas fu affidato a solo nove anni, quando iniziò la sua esperienza nell'esclusivo *college*. Nel 1734 fu ammesso a Peterhouse dove lo zio era stato *Fellow* (Mack, 2000, p. 89; p. 144).

9. «First then it is a great old town, shaped like a Spider, with a nasty lump in the middle of it, & half a dozen scambling long legs [...] The Masters of Colledges are twelve grey-

sonnolenta città e in un ambiente universitario non stimolante. Nel 1738, egli si era ormai integrato (Mack, 2000, p. 215) e rifletteva sulla possibile svolta nella sua vita: gli studi legali parevano essere per lui la porta ad una professione onorevole, ma, come Richard West, sentiva piuttosto, o almeno così scrive all'amico, il fascino della poesia (Ketton-Kremer 1955, pp. 13-16). Incerto era anche chi realmente sarebbe diventato: era attratto dalle personalità molto diverse, quasi antagoniste, di West e Walpole. Il primo era incline a stati melanconici, assai versato nell'arte poetica, solitario, mentre il secondo, figlio del primo ministro, cedeva alle lusinghe di quel teatro sociale che lui stesso contribuiva così bene a creare. In quegli anni, Gray pareva più soggetto all'influenza di Walpole, e, quando costui gli prospettò la possibilità di seguirlo in un viaggio verso la Francia e Parigi, interruppe ogni preparativo per raggiungere West a Londra ed intraprendere gli studi in giurisprudenza. Conscio della scarsa disponibilità finanziaria dell'amico, Walpole si offrì di pagare tutte le spese, assicurando che in ogni cosa i due avrebbero avuto uguali opportunità e ruolo. I genitori di Gray non si opposero: la vicinanza all'*élite* politica del paese avrebbe senz'altro avvantaggiato il figlio, senza considerare l'importanza che il *Grand Tour* rivestiva per coloro che si apprestavano a ricoprire cariche prestigiose (Ketton-Kremer 1955, pp. 25-26).

Era questo un momento sospeso anche nella vita di Walpole, che aveva subito la perdita di una madre molto amata nel 1737 e, dopo solo nove mesi, della matrigna. Egli aveva mostrato segni di disagio ad inserirsi di nuovo nella vita, notati dai suoi parenti ed amici e, fra questi, oggetto di preoccupazione. Destinato anche lui agli studi legali, non vi si dedicava, né mostrava propensione spiccata per la politica o per gli studi umanistici. Il viaggio che il padre gli offriva gli forniva una distrazione da un dolore che non poteva condividere e dalle pressanti aspettative della sua famiglia (Mack 2000, pp. 215-216).

Il *Grand Tour* era un evento quasi obbligatorio nella formazione di un giovane, specie se appartenente all'aristocrazia o alla *middle class* più elitaria. Dal valore quasi iniziatico, sanciva per certi versi l'ingresso dell'adolescente nella maturità, sottoponendolo a prove e permettendogli una vita meno condizionata dal controllo della famiglia e della società. Oltre a ciò assicurava incontri interessanti con personaggi della vita culturale e politica

hair'd Gentlefolks, who are all mad with Pride; the Fellows are sleepy, drunken, dull, illiterate Things; the Fellow-Com: are imitators of the Fellows, or else Beaux, or else nothing: the Pension: grave, formal Sots, who would be thought old; or else drink Ale, & sing Songs against ye Excise» (Thomas Gray, *Correspondences* in Toynbee, Whibley 1935, p. 3).